



Con due valori la Jugoslavia celebrò l'annessione della "regione Giulia" nel 1947

l'annessione da parte del regime fascista, il Paese africano condivideva appieno le riserve jugoslave rispetto al riarmo dell'Italia. L'obiettivo strategico di Belgrado era chiaro: fare pressione sui partner internazionali per frenare le prospettive di integrazione di Roma all'interno della NATO.

In quegli anni, la posizione internazionale dell'Italia era strettamente legata alle dinamiche atlantiche, al suo atteggiamento verso l'Alleanza Balcanica (che doveva ancorare la Jugoslavia agli occidentali) e al tormentato dibattito sulla ratifica della Comunità Europea di Difesa (CED). Fu un periodo caratterizzato dalla perdita di autonomia dell'Italia in campo internazionale. A causa della controversia triestina, infatti, i rapporti con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna attraversarono una grave crisi.

Londra e Washington, d'altro canto, corteggiavano costantemente il regime di Tito, nell'illusione di strappare definitivamente la Jugoslavia allo schieramento filosovietico. Questo approccio determinò il rifiuto strutturale degli alleati occidentali di compiere una scelta netta sul problema giuliano tra l'alleata Italia e la "quasi alleata" Jugoslavia.

L'UAR tornò a focalizzarsi su Vilfan il 20 marzo 1953, quando una nota indirizzata al Capo della Polizia informò che l'ormai ex ambasciatore jugoslavo in India e Birmania era rientrato a Belgrado per assumere una nuova, importante carica. Durante il suo soggiorno in Asia, durato poco più di un anno, Vilfan aveva svolto un ruolo cruciale «nell'evoluzione dei rapporti tra i socialisti democratici europei e quelli asiatici». La sua azione diplomatica aveva favorito la «nota conferenza di Rangoon», preliminare al movimento dei "non-allineati" e alla conseguente nascita di un blocco neutrale dei socialisti asiatici rispetto al bipolarismo tra Occidente e Unione Sovietica.

Il rapporto dell'intelligence italiana riconosceva l'efficacia della «propaganda» di Vilfan, grazie alla quale il neonato blocco asiatico guardava alla Jugoslavia come all'unica vera depositaria del «marxismo democratico» e come a un Paese sinceramente anticoloniale. Sotto gli au-



La serie emessa nel 1948 per il "5° anniversario", con gli stemmi delle sei repubbliche federate e della repubblica federativa di Jugoslavia

spici di Vilfan, si era intensificato uno scambio di missioni politiche e sociali tra Belgrado e le capitali asiatiche, in particolare con la Birmania. Poco prima della conferenza di Rangoon, una delegazione dell'armata jugoslava aveva visitato la Birmania, ponendo le basi per un accordo di assistenza militare.

Il Viminale guardava con preoccupazione al rientro del diplomatico a Belgrado. In passato, come viceministro degli Esteri, Vilfan era stato il principale esperto di Tito sulla questione triestina. L'informatore italiano lo descriveva come un tenace assertore dei «presunti diritti slavi sulla Venezia Giulia», ricordando come la sua voce si fosse «levata contro l'Italia anche il 16 settembre 1951, durante una manifestazione fortemente sciovinista a Nuova Gorizia».

Dalla versione definitiva della nota venne invece espunto un riferimento, presente nella bozza, alla moglie del diplomatico, «la famosa Maria Vilfan». Nata a Lubiana nel 1912, la donna era una nota attivista e giornalista che, fin dal matrimonio nel 1933, aveva collaborato strettamente con il marito. Nel maggio 1945, Marija aveva organizzato a Trieste i servizi di propaganda titina, assumendo la guida dell'ufficio stampa del Litorale e di Trieste e figurando tra i cofondatori del giornale *Primorski Dnevnik*.

Nel 1954, mentre il progetto della Comunità Europea di Difesa naufragava definitivamente a causa della mancata ratifica francese, Vilfan cercò di confondere le acque dichiarando alla stampa occidentale che la

Jugoslavia sarebbe stata persino pronta ad aderire alla CED, rinunciando a una quota della propria sovranità nazionale.

Dopo il ritorno di Trieste sotto la sovranità ita-



I due valori italiani soprastampati per Trieste celebrano il Patto Atlantico nel 1953 (Unif. 184-185)